

Il Profeta Ezechiele

rav Emanuele Menachem Artom

Ezechiele, figlio di Buzí, di famiglia sacerdotale, contemporaneo più giovane di Geremia, apparteneva al gruppo di Giudei che furono trasportati in Babilonia nel 597 a. E.V., circa dieci anni prima della distruzione del Santuario e del regno di Giuda. Pochissimi sono i particolari a noi noti sulla sua vita; è probabile che egli sia nato nell'ultimo quarto del VII sec. a. E.V. In Babilonia egli abitava nella località denominata Tel Aviv, che era a quel che pare una specie di colonia di esuli ebrei; era sposato e la moglie gli premorì. L'ultima profezia contenuta nel suo libro è, a quel che pare, quella del giorno di Kippur del 576 a. E.V. Nessuna notizia ci è giunta sulla sua morte.

Il libro di Ezechiele è il terzo dei «Profeti posteriori», seguendo quelli di Isaia e di Geremia. Esso può suddividersi in tre parti nettamente distinte: la prima (capp. I-XXIV) contiene le profezie precedenti alla distruzione del Santuario; la seconda (capp. XXV-XXXIII) comprende vaticini riguardanti popoli stranieri, in modo speciale rivolti contro i vicini di Israele che gli erano stati avversi e gli avevano cagionato sventure; la terza (capp. XXXIV-XLVIII) è costituita dalle profezie riguardanti Israele, posteriori alla caduta di Gerusalemme.

La prima parte, dopo un capitolo introduttivo che descrive la prima apparizione del Signore al profeta, è una delle più amare e delle più tristi di tutta la Bibbia. I Giudei, esuli in Babilonia, ritenevano, a quel che pare, che l'asservimento dello Stato alla Babilonia e l'esilio dei personaggi più ragguardevoli, fossero il colmo delle sventure che dovevano capitare, e che il centro ebraico col Santuario di Gerusalemme avrebbe continuato ad esistere; ed intanto sia gli esuli stessi sia i rimasti in terra di Israele continuavano nelle loro colpe, di idolatria in primo luogo. Ezechiele non desiste dall'avvertire di continuo i suoi confratelli che la punizione non è ancora completa, che le colpe dei Giudei causeranno la rovina definitiva dello Stato e la distruzione del Santuario. Parte di queste profezie annunzianti l'estrema rovina sono indirizzate agli esuli e parte sono rivolte ai rimasti in Giudea: secondo la tradizione ebraica, Ezechiele non tornò mai in patria e le sue profezie, indirizzate ai rimasti in terra di Israele, furono inviate là per iscritto; ma molti fra i critici moderni ritengono invece che Ezechiele abbia fatto un viaggio a Gerusalemme negli anni precedenti alla rovina ultima dello Stato ebraico e si sia rivolto di viva voce ai capi del popolo che si macchiavano di gravi colpe.

La seconda parte, contenente profezie contro i vicini di Israele, ha molti punti di contatto con i capitoli analoghi degli altri profeti, ed il motivo dominante in essa è che i vicini della Giudea, che hanno contribuito alla sua rovina ed hanno gioito della sua disgrazia, saranno puniti ed anch'essi perderanno la loro indipendenza e finiranno con l'essere distrutti.

Dopo la caduta di Gerusalemme, i contemporanei di Ezechiele, che si erano fino ad allora dimostrati insensibili alle sue parole e non avevano prestato fede ai suoi annunci di disgrazia, ne riconoscono la giustizia; ma invece di trovare in questo riconoscimento sprone a purificarsi delle loro colpe e a rinnovare le loro forze per giungere al risorgimento della nazione, si lasciano prendere dallo scoraggiamento e non vedono più nessuna possibilità di recuperare la libertà. Contro questo stato d'animo sorge a lottare Ezechiele e a questo periodo appartengono le profezie contenute nella terza parte del suo libro. In questi capitoli Ezechiele è tutto rivolto a rincorare i suoi fratelli, ad instillare in loro la convinzione che il popolo sarà redento; al tempo stesso li invita a purificarsi dai peccati; il libro si conchiude con un piano particolareggiato della costruzione del Santuario, del culto in esso, della divisione del paese fra le varie tribù, e con qualche accenno ad una nuova forma di governo, dopo la liberazione dall'esilio.

Ezechiele si distingue dagli altri profeti per l'uso molto maggiore che egli fa di simboli e per il gran numero di visioni simboliche che egli ha: notevole parte delle sue profezie è accompagnata da atti che rappresentano in modo tangibile o visibile ciò che sta per avvenire: così, per il primo periodo della sua profezia, egli se ne sta chiuso in casa, legato in ceppi, a simbolo dell'imminente prigionia del popolo; egli disegna la città di Gerusalemme su di un mattone e la rappresenta come assediata, ad indicare il prossimo assedio della città santa; egli raziona i suoi viveri e le sue bevande per far comprendere che gli abitanti di Gerusalemme dovranno razionare i generi di prima necessità durante l'assedio; quando muore la sua diletta sposa, il profeta non fa nessun segno di lutto, come preannuncio del fatto che quando cadrà Gerusalemme, saranno tante le persone care a tutti gli individui del popolo che resteranno uccise nella guerra, nell'assedio e nella conquista della città, che non si potrà far nessun segno di lutto per loro.

Quando Ezechiele vuole annunciare la resurrezione del popolo, dopo l'esilio, gli appare una valle piena di ossa di cadaveri, nelle quali il Signore infonde spirito di vita, le riveste di carne, e questi cadaveri risuscitati simboleggiano il risorto popolo di Israele; per simboleggiare la fratellanza di tutte le parti del popolo, che dopo la resurrezione non si dividerà più in due regni, il profeta prende due pezzi di legno, sull'uno dei quali scrive «Giuda» e sull'altro «Efraim», e li unisce l'uno all'altro, in modo che appaiano come un legno solo. La descrizione del Santuario futuro è presentata come una visione nella quale un essere soprannaturale mostra al profeta gli edifici che dovranno essere costruiti.

Degna di particolare rilievo è la concezione morale di Ezechiele. Israele è stato scelto da Dio come popolo Suo, ed ogni colpa del popolo di Israele è una profanazione del nome divino; così, per esempio, la violazione da parte di Sedecia del suo trattato con Nabuccodonosor è un tradimento al Signore, e la punizione a questo tradimento è la rovina ultima dello Stato.

Ogni singolo è responsabile delle sue azioni, ed in conseguenza diretta di queste viene punito o premiato: Ezechiele, come pure Geremia, rigetta in pieno le teorie correnti al suo

tempo che le sofferenze dei suoi contemporanei siano state causate dalle colpe delle generazioni precedenti, che i meriti dei giusti possano causare la salvezza dei peccatori loro contemporanei; egli afferma che ogni peccatore verrà distrutto per le sue colpe ed ogni giusto godrà delle sue opere buone. Grande importanza ha la penitenza; anche il più inveterato peccatore può salvarsi, qualora faccia sincera e completa ammenda dei suoi trascorsi, e le sue colpe saranno tutte cancellate e dimenticate; analogamente, se un uomo, dopo essersi per lungo tempo comportato rettamente abbandona la via del bene, tutte le sue opere buone saranno dimenticate ed egli sarà punito in ragione dei suoi peccati.

Queste concezioni, che sono in sostanza lo sviluppo di quelle a cui accenna già la Torà, dovevano avere grande influenza sugli esuli di Babilonia, ognuno dei quali, individualmente e singolarmente, veniva messo di fronte alla responsabilità del suo avvenire, e quindi fatto compartecipe nella fissazione della sorte del suo popolo esule, se destinato a scomparire in terra straniera o a risollevarsi per tornare nel suo paese e rifiorire là; e il rivolgimento morale, avvenuto negli anni dell'esilio, di cui non conosciamo i particolari, ma che senza dubbio fu di entità notevole, ebbe come causa non ultima questa concezione di Ezechiele, guida spirituale degli esuli.

La redenzione di Israele è una necessità, affinché il nome del Signore venga santificato nel mondo e quindi essa avverrà anche se non tutto il popolo ne sarà degno. Prima di tornare in terra di Israele, gli esuli passeranno, come i liberati dall'Egitto, per il deserto, e là verranno eliminati i colpevoli più gravi; gli altri verranno purificati dai loro peccati dopo entrati in terra di Israele, e là inizieranno la vita di santità propria del popolo ebraico: al centro della vita della nazione sarà il Santuario, e guida della nazione saranno i sacerdoti e il «Nasi» (capo), compito principale dei quali sarà il dirigere le cerimonie del Santuario ed assicurare la giustizia in tutte le azioni del popolo. La città sede del Santuario sarà designata come «Adonaj shamma» (là vi è il Signore). Tutte le nazioni vicine saranno consapevoli della santità del popolo di Dio, lo rispetteranno e lo venereranno, e non attenderanno alla sua integrità, per quanto viva in città aperte e indifese, e riconosceranno il Dio unico. Le popolazioni lontane, Magog ed altre, cercheranno di sottomettere Israele ed i loro eserciti invaderanno il suo paese, ma Dio li distruggerà, e la notizia di questa disfatta si diffonderà fino alle terre più lontane e Dio verrà riconosciuto nel mondo intero.

Caratteristica di Ezechiele è l'importanza che egli dà alla missione del profeta: appena chiamato dal Signore a tale compito, lo accetta su di sé senza esitazione; egli ritiene il profeta, in certo senso, come responsabile della sorte del popolo; qualora il profeta riceva l'ordine divino di avvertire il peccatore della sua imminente rovina, ed egli non obbedisca all'ordine, sarà egli responsabile della rovina del peccatore e punito come causa diretta di essa; mentre se avrà portato la sua parola ammonitrice, sarà immune da colpa, anche se il peccatore persevererà nella sua malvagità e sarà quindi annientato.

Ezechiele riunisce in sé i lati caratteristici del profeta e quelli che saranno i tratti principali del maestro, del Rabbino: da una parte la predicazione dei principi morali fondamentali,

che debbono essere radicati nell'animo del popolo, come gli altri profeti; d'altra parte, dopo che tali principi sono stati accolti dal popolo, la fissazione dei particolari del rito e del cerimoniale, che di tali principi sono l'espressione tangibile e concreta: ed in questo Ezechiele prelude all'insegnamento dei Rabbini che, avendo di fronte a loro un pubblico che aderiva in pieno ai principi morali della Torà, su cui non vi era più bisogno di soffermarsi, compiono la loro opera coll'insegnare al popolo i particolari dell'applicazione pratica delle Mizvot.
